

La lezione di Obama per l'Europa senza agenda

Di Mario Platero Mercoledì - Il Sole 24 Ore del 21/09/2016

Barack Obama si è congedato dal palcoscenico globale con il suo ultimo intervento davanti all'Assemblea Generale dell'Onu. È stato un momento di grande emozione, anche perchè fra le centinaia di delegazioni giunte da ogni angolo del mondo ci si è resi conto che l'America, quella stessa America che ha mandato alla Casa Bianca il primo presidente afroamericano, appena otto anni dopo potrebbe essere davanti a un'altra svolta elettorale storica questa volta per la chiusura, contro la tradizionale, proverbiale, radicata apertura. Sappiamo che un po' dappertutto ci si confronta con nuovi autoritarismi, oligarchie avidi, populismi elementari. Non sapevano che potevano arrivare anche negli Stati Uniti.

Per questo ci sono due temi centrali su cui Obama ha ragionato in profondità e che dobbiamo accogliere e sottoscrivere. Il primo riguarda la globalizzazione e l'inevitabilità del multilateralismo per gestirla. A chi, anche da noi, deride le complessità burocratiche delle istituzioni multilaterali senza capirne o apprezzarne le qualità, possiamo ricordare un passaggio nel discorso di ieri del Presidente americano: «La globalizzazione ha migliorato la vita a miliardi di persone e ha ridotto dal 40% al 10% del totale le popolazioni in condizioni di estrema povertà».

Il secondo è il corollario del primo. Senza sviluppo, soprattutto senza gli aiuti per lo sviluppo per i Paesi più poveri rischieremo di avere migrazioni di massa. Jim Wolfenshon, allora presidente della Banca Mondiale, mi preannunciò molti anni fa in tempi non sospetti, il pericolo di una marcia di decine di milioni di persone, di un esodo biblico verso l'Europa. Obama lo ha ripetuto ieri con un senso di allarme: l'alternativa allo sviluppo e alla cooperazione saranno emigrazioni di massa, carestie, guerre crudeli.

Riflessioni che ci portano molto più vicino alle sponde di casa nostra. Stiamo assistendo proprio in questi giorni a una fuga dell'Europa dalle sue più importanti responsabilità, quelle appunto per un controllo intelligente dei flussi migratori, incoraggiando lo sviluppo dei Paesi da cui la gente scappa.

Quando Obama parla di migrazioni di massa, parla soprattutto di Europa. Il presidente Obama ha convocato ai margini dell'Assemblea generale un tavolo di lavoro dedicato ai flussi migratori al quale ha partecipato anche Matteo Renzi. E quando si parla di origine di queste migrazioni di massa si parla soprattutto di Africa, il continente gigante con grandi sacche di povertà, guerre civili di violenza inaudita, ma anche ricco di mille promesse.

L'Africa è al centro della sequenza sviluppo, occupazione, stabilità, declino dei flussi migratori. Anche perchè molti dei suoi Paesi traino stanno vivendo un periodo rinascimentale in termini di ripresa economica. La Costa d'Avorio ha un tasso di crescita dell'8,5%, la Tanzania del 6,9%, il Senegal del 6,6%, il Kenya del 6%, la Nigeria del 5,4%. Lavorare con l'Africa, mettere a punto programmi di sviluppi, erogare fondi per la cooperazione non ci consentirà solo di creare le condizioni perchè l'emigrazione strutturale diminuisca, ma ci darà sbocchi nuovi per investimenti, scambi commerciali essenziali per aiutare gli asfittici tassi di crescita in Europa.

Questo Cina e gli Stati Uniti lo hanno già capito da tempo. Non corrono certo gli stessi rischi migratori che abbiamo noi. Eppure proprio puntando sullo sviluppo, hanno messo a punto politiche economiche aggressive per sostenere e partecipare al processo di crescita africano. Lo ha capito anche Michael Bloomberg: aprirà oggi la terza conferenza US Africa Business Forum a New York ai margini dei lavori dell'Onu; ci saranno uomini d'affari, presidenti africani, il segretario al Commercio Pritzker e persino Barack Obama, che farà un intervento centrale.

Questo attivismo generalizzato attorno all'Africa si scontra con l'inerzia, con l'assenteismo europeo. Ci sono dei piani ma non vengono portati avanti. Con un profondo senso di frustrazione il presidente del Consiglio Matteo Renzi ci ha ricordato che a Bratislava di Africa non si è neppure parlato. Perchè? Possibile che Paesi come la Germania abbiano fiutato le grandi possibilità che offre il continente e abbiano deciso di muoversi da soli? Se così fosse ha fatto bene Renzi a dire che

anche l'Italia, vista l'urgenza delle sfide, si muoverà in modo autonomo. Ma procedere in ordine sparso nell'era della globalizzazione in crisi non è saggio. È il multilateralismo che deve prevalere, come ci ha ricordato Obama nel suo addio politico. Soprattutto in Europa, soprattutto in un'Europa debole, assediata dalle forze che guardano indietro.